

Le *pandemie* prigionieri – pandemia e carcere

Pandemic in prison

Luisa Ravagnani • Carlo Alberto Romano • Liliana Dassisti • Ignazio Grattagliano

Abstract

The coronavirus emergency led to a particularly serious situation, increasing the precarious conditions in which the external company found itself. The responses of the penitentiary world have produced heterogeneous consequences, in some cases resulting in violent acts, in others based on internal mediation strategies that allowed collaboration between prisoners and staff. The implementation of new measures such as calls on a daily basis and video calls, certainly contributed to alleviating internal tensions and marked an innovative turning point for the national penitentiary system. The main problem, however, remains as always the overcrowding: in Italy but also in Europe has understandably increased the management problems of the pandemic.

Key words: Covid-19, overcrowding, contacts with the outside community

Riassunto

L'emergenza coronavirus ha determinato una situazione di particolare gravità, accentuando le precarie condizioni nelle quali è venuta a trovarsi la società esterna. Le risposte del mondo penitenziario hanno prodotto conseguenze eterogenee, in alcuni casi sfociate in atti violenti, in altri basate su strategie di mediazione interna che hanno permesso la collaborazione fra detenuti e personale dell'area trattamentale. Anche l'inserimento di correttivi alle restrizioni imposte per prevenire il contagio interno, quali le telefonate su base quotidiana e le videochiamate, hanno certamente contribuito a stemperare le tensioni interne e hanno segnato una svolta innovativa per il sistema penitenziario nazionale. Il problema principale rimane però quello di sempre – il sovraffollamento – che in Italia ma anche in Europa ha comprensibilmente aumentato gli aspetti di problematicità gestionale della pandemia.

Parole chiave: Covid-19, sovraffollamento, relazioni con la comunità esterna

Per corrispondenza: Carlo Alberto Romano, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia, email: carloalberto.romano@unibs.it

Luisa RAVAGNANI, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia e Garante dei Detenuti del Comune di Brescia
Carlo Alberto ROMANO, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia
Liliana DASSISTI: Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari
Ignazio GRATTAGLIANO: Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari

Le pandemie prigionieri – pandemia e carcere

La situazione negli istituti prima del lockdown

Il 2018 si è chiuso con 59655 detenuti presenti negli istituti di pena italiani (di cui 20255 stranieri), Brescia contava 369 detenuti presso la circondariale (di cui 189 stranieri) e 122 presso la reclusione (di cui 42 stranieri e 43 donne).

Un anno dopo (al 31/12/2019) il numero dei detenuti era salito a 60769 (di cui 19888 stranieri) e Brescia ospitava 323 detenuti alla circondariale “Nerio Fischione” e 130 alla reclusione di Verziano (di cui 43 stranieri e 47 donne).

Il trend crescente si è rivelato costante con la registrazione di 1114 presenze in più a fronte di una capienza regolamentare passata da 50581 posti nel 2018 a 50688 nel 2019, con circa 10.000 presenze in più di quelle previste per immaginare una detenzione rispettosa dei parametri minimi europei.

In controtendenza, a livello nazionale nel corso dell'anno, è stato il dato relativo agli stranieri reclusi. Si è passati dal 33,9% del totale a fine 2018 al 32,7% del 2019.

Per quanto riguarda la presenza femminile il dato è stabile: infatti, seppur si nota un aumento in termini assoluti

da 2576 presenze a fine 2018 a 2663 a fine 2019, la presenza in percentuale resta al 4,3.

Nel contesto bresciano, nell'arco di tempo in esame, il sovraffollamento è risultato piuttosto scontato anche se la presenza nella circondariale, pur restando molto alta, segnala una minima diminuzione (369 a fine 2018, 323 a fine 2019, comunque a fronte di una capienza regolamentare che prevede 189 posti disponibili). La situazione della reclusione di Verziano a fine 2019 registrava un incremento di 8 unità (130 presenze) rispetto alla fine del 2018 (122 presenze), a fronte di una capienza regolamentare di 72 detenuti.

La popolazione straniera in entrambi gli Istituti segue il trend decrescitivo sopra ricordato e passa dal 51,2% al 43,9% a Brescia circondariale e da 34,4% a 33,1% a Brescia reclusione.

Un discorso a parte meritano i dati relativi alla lunghezza della pena inflitta ai reclusi. Il 46,2% della popolazione reclusa sta scontando una pena inferiore a 5 anni, il 27% fino a 10 e il 16,6% fino a 20 anni. I detenuti con pene superiori ai 20 anni rappresentano il 5,9% e gli ergastolani il 4,3%.

Lunghezza della pena inflitta	Totale delle condanne/detenuti presenti in carcere
fino a 1 anno	3,9%
da 1 a 2 anni	7,8%
da 2 a 3 anni	11,9%
da 3 a 5 anni	22,6%
da 5 a 10 anni	27%
da 10 a 20 anni	16,6%
più di 20 anni	5,9%
ergastolo	4,3%
totale	

**Fonte: Elaborazione propria su dati Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica**

Con riguardo alla pena residua, interessante è il dato relativo al periodo inferiore a 3 anni rappresentato dal 55,3% dei detenuti (49,6% degli italiani, 68,7% degli stranieri) e

quello relativo al periodo inferiore a 1 anno che rappresenta la percentuale maggiore di tutte: 20,9% dei detenuti (17,7% degli italiani e ben il 28,4% degli stranieri).

Lunghezza della pena residua	Detenuti	Detenuti italiani	Detenuti stranieri
fino a 1 anno	20,9%	17,7%	28,4%
fra 1 e 2 anni	19,6%	17,8%	23,6%
fra 2 e 3 anni	14,8%	14,1%	16,7%
fra 3 e 5 anni	18,2%	19,2%	15,9%
fra 5 e 10 anni	14,9%	16,8%	10,6%
fra 10 e 20 anni	6,1%	7,2%	3,5%
più di 20 anni	1,2%	1,4%	0,5%
ergastolo	4,3%	5,8%	0,8%
totale	100%	100%	100%

**Fonte: Elaborazione propria su dati Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica**

Questi valori risultano particolarmente significativi perché rappresentano le soglie di accesso all'esecuzione esterna (detenzione domiciliare e affidamento in prova ai servizi sociali); depurando le percentuali da eventuali ostatività, rimane comunque una rilevante parte di persone che, con un domicilio e una attività lavorativa, potrebbe terminare la pena in esecuzione penale esterna.

Con riferimento agli ostacoli di carattere socio economico che possono rendere meno facile la fruizione delle misure alternative si fa riferimento soprattutto alla disponibilità di un domicilio idoneo (per la detenzione domiciliare e per l'affidamento) e di una attività lavorativa (solo per l'affidamento), requisiti – entrambi – che si riscontrano più o meno facilmente a seconda della maggiore o minore consistenza di legami con il territorio di provenienza.

Risulta piuttosto evidente, quindi, che più un detenuto viene a trovarsi in una situazione di grave marginalità, meno egli riesce a usufruire di misure pur normativamente previste “per tutti”. Per i detenuti stranieri la situazione è ampiamente riscontrabile e tali ostacoli si rivelano spesso insormontabili, nell'auspicato cammino di accesso all'esecuzione penale esterna.

La riflessione sui dati relativi alle pene residue costituisce elemento fondamentale per la programmazione di gradualisti rientri in comunità, attraverso l'applicazione di sanzioni che permettono, per un certo periodo, di gestire la fase di passaggio fra la condizione privativa della libertà e il ritorno ad una gestione libera e autonoma della propria esistenza. Non manca ampia disponibilità in letteratura sulla fondamentale importanza di questo periodo di passaggio, dal quale possono discendere possibili percorsi di recidiva o, invece, di *desistance*.

Inoltre, conoscere il tempo del fine pena può essere utile per identificare proficue politiche di inclusione sociale volte alla destinazione di risorse e servizi per i soggetti da riacogliere.

Valutando i primi mesi del 2020, il trend crescente nazionale degli ultimi anni si è confermato: a gennaio si è registrato un aumento di 202 persone detenute, seguito da 259 a febbraio che hanno portato i detenuti a fine febbraio a 61230 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 50692 unità.

Al sovraffollamento evidenziato, si contrappongono – in maniera certo non uniforme sul piano nazionale – reti di accoglienza sociale proposte dai territori e volte ad rinforzare le valutazioni sulle misure alternative svolte dai Tribunali di sorveglianza, dagli UEPE e dalle aree trattamentali degli istituti. Brescia, nello specifico, attiva una stretta collaborazione fra le parti in campo fin dai primi giorni dell'emergenza Coronavirus, senza attendere i provvedimenti ministeriali che, come noto, con il pacchetto Cura Italia del 7 marzo, introducono modifiche – non sostanziali – all'ordinamento penitenziario, con riguardo alle modalità di fruizione della detenzione domiciliare e alla possibilità di usufruire di licenze da 75 giorni per i semiliberi.

Il lavoro posto in essere consiste sostanzialmente nel monitorare le posizioni giuridiche dei detenuti presenti negli Istituti per identificare coloro i quali si trovino nelle condizioni di poter usufruire di un percorso alternativo e

valutarne la esperibilità in termini di risorse personali e sociali.

Nei casi in cui tali risorse non esistano poiché la persona non è in possesso di alloggio, non ha parenti che possano ospitarla e non ha risorse economiche proprie per trovare una soluzione abitativa, nel permanere dei requisiti normativamente previsti, viene attivata la rete di accoglienza territoriale che da anni, a Brescia, cerca di offrire risposte a chi proviene dal carcere.

L'importanza di poter contare su risorse del terzo settore per ricondurre la previsione della fruibilità di misure alternative a una condizione di uguaglianza sostanziale e non solo formale, con riferimento alle concrete possibilità dei singoli di accedervi, è evidente; troppo spesso, un percorso di possibile esecuzione esterna della pena, pur positivamente valutato dagli operatori, se non è accompagnato da disponibilità di tipo economico e/o da consistenti relazioni sociali, preesistenti e sopravvissute al carcere, non si concretizza.

L'attivazione di questo sistema di monitoraggio finalizzato a rendere più agevole l'applicazione delle misure pertinenti da parte dei Tribunali di Sorveglianza ha permesso di arrivare a fine aprile con una presenza di popolazione penitenziaria contenuta in termini che non si riscontravano da tempo: al 30 aprile 2020 si contavano in carcere 53904 detenuti, con una riduzione di 6865 unità. A fronte di questo calo significativo – ma di per sé non sufficiente a riportare gli istituti in area regolamentare né tanto meno nelle condizioni auspiccate dalle linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in tema di prevenzione del contagio – ha corrisposto un aumento delle presenze straniere che passano dal 32,5% di gennaio al 33,1% di aprile.

Aumento decisamente incompatibile con il proposito espresso dalla Procura Generale della Cassazione che, in data 1 aprile, aveva invitato i Pubblici Ministeri a considerare, a tutela della salute pubblica, tutte le diverse opzioni offerte dalla legge vigente in modo da ridurre il numero dei nuovi ingressi in carcere; anche il Consiglio Superiore della Magistratura nel parere sul D.L. n. 18 del 2020 “*auspica soluzioni volte a ridurre il sovraffollamento delle carceri, ivi compresi interventi volti a differire per la durata dell'emergenza, l'ingresso in carcere di condannati a pene brevi per reati non gravi*”.

La causa di tale incremento riconduce probabilmente alla già illustrata e oggettivamente maggiore difficoltà affrontata dagli stranieri nel reperimento dei prerequisiti indispensabili per consentire il perseguimento del percorso alternativo.

L'isolamento degli istituti e le rivolte nelle carceri

Come noto, nei primi giorni di marzo, in concomitanza con la sospensione dei colloqui all'interno degli istituti, determinata dalla necessità di scongiurare la diffusione del contagio tra i detenuti, si sono susseguite rivolte e proteste a livello nazionale che hanno coinvolto una cinquantina di istituti in episodi di violenza in alcuni casi anche molto gravi, risultati nella morte di 14 detenuti, nel ferimento di 59 agenti di polizia penitenziaria e nella devastazione di

ampie zone degli edifici principalmente coinvolti. A causa dell'impossibilità di mantenere molti dei posti utilizzati all'interno delle carceri coinvolte, si è dovuto procedere al trasferimento di numerosi detenuti, creando non pochi problemi all'allocatione in isolamento e aumentando il rischio di contagio fra la popolazione detenuta.

Come facilmente comprensibile, lo scoppio della reazione violente non è da ricondurre esclusivamente alla chiusura totale degli istituti che ne ha di fatto determinato l'isolamento dalla società esterna (interrompendo anche i percorsi in atto dei semiliberi, di persone in art. 21 e della fruizione dei permessi premio) e, quindi, per i detenuti, dai propri affetti, ma va ricondotto al clima di grande ansia e paura generato dalla consapevolezza di non poter seguire le indicazioni di carattere preventivo che in quei giorni venivano ripetute di continuo da giornali e televisioni: la necessità di mantenere un adeguato distanziamento sociale e il consiglio di utilizzare dispositivi di protezione personale.

In quei giorni convulsi però, non tutti i detenuti decisero di utilizzare quei sistemi per far sentire la propria voce. È doveroso infatti ricordare che, a fonte di fatti indiscutibilmente molto gravi, il numero dei detenuti coinvolti appare assai ridotto, soprattutto se rapportato al numero totale dei reclusi (come hanno ricordato anche le Presidenti dei Tribunali di Sorveglianza di Brescia e Milano nella lunga nota inviata al ministro Alfonso Bonafede e al Capo del DAP Francesco Basentini del 15 marzo scorso (De Rosa, Lazzaroni, 2020).

I detenuti bresciani sono fra quelli che decisero di seguire la via del dialogo, del confronto e della collaborazione con l'amministrazione penitenziaria e, in un incontro avvenuto nei giorni altrove contrassegnati dalla violenza, nella sala teatro della casa circondariale, confrontandosi con la Garante dei detenuti del Comune di Brescia, la Direttrice, la Comandante e alcuni agenti di polizia penitenziaria, venne concordata una strategia non violenta con cui, comunque, ribadire le proprie richieste. Lo strumento scelto fu un comunicato stampa con il quale venne espressa da un lato vicinanza alle famiglie dei detenuti coinvolti nelle rivolte e dall'altro la richiesta di riportare la discussione su un piano dialogico in modo da poter tutelare i propri diritti (in primo luogo quello alla salute), nel rispetto delle regole vigenti.

Al comunicato (Garante dei Detenuti, Comune di Brescia, 2020) seguì un comportamento collaborativo con l'amministrazione penitenziaria, anche attraverso una significativa azione di mediazione messa in atto da parte dei detenuti appartenenti alla delegazione verso la restante popolazione penitenziaria, in modo che le informazioni fossero fatte circolare rapidamente e diffusamente e potessero servire a tranquillizzare, per quanto possibile, i ristretti sul fatto che operatori penitenziari e magistratura stessero facendo il dovuto per assicurare l'effettiva tutela del diritto alla salute in carcere, attraverso l'applicazione degli strumenti previsti dalla legge, sia ordinari sia contingenti.

Inoltre, il dato oggettivo riferibile all'immediata accelerazione della tempistica di ammissione alla esecuzione esterna delle persone in condizioni di poterne usufruire, antecedente, come detto, al DL 17 marzo 2020, ha consolidato la credibilità del messaggio di attenzione e volontà

operativa loro rivolto durante lo svolgimento del sopraccitato incontro avvenuto nell'istituto cittadino.

Gestita l'emergenza, permase e permase il problema dell'impossibilità di scongiurare il contagio nella endemica situazione di sovraffollamento. Ovviamente, il problema non preoccupa solo l'Italia: quasi tutti i Paesi europei (e nondimeno extraeuropei) hanno dovuto fare i conti con le preoccupazioni derivanti dal sovraffollamento e con la conseguente necessità di preventivare misure speciali per fronteggiare il rischio di contagio inframurario. Tutti hanno introdotto correttivi alle normative nazionali di settore (spesso applicando misure indulgenziali) al fine di agevolare l'uscita dal carcere delle categorie ritenute più a rischio; ciò è stato fatto adottando diverse strategie, tutte accomunate dalla consapevolezza che solo la decisa diminuzione numerica della popolazione penitenziaria genera la condizione essenziale per la tutela del diritto alla salute delle persone private della libertà.

La maggior parte dei paesi membri di EuroPris ha riferito che molte delle attività sono state sospese: tutte le attività sociali ed educative, lo sport, i seminari e corsi di formazione professionale. In alcuni Paesi, le attività sono state organizzate ma in piccoli gruppi. In alcuni Paesi, nelle situazioni in cui vi era personale sufficiente e possibilità di distanziamento sociale, i workshop hanno continuato a funzionare. Molti istituti penitenziari hanno iniziato la produzione di mascherine e indumenti protettivi. In alcuni casi, le attività individuali o l'apprendimento a distanza sono proseguiti regolarmente. Le docce quotidiane, per coloro che non hanno la possibilità di effettuarla in cella sono state assicurate. La maggior parte dei Paesi ha ancora mantenuto le attività all'aperto, ove possibile, in gruppi più piccoli. I servizi di cucina e lavanderia sono proseguiti senza interruzione nella maggior parte delle carceri per consentire l'igiene e il corretto funzionamento dell'istituto mentre la possibilità di cucinare in cella non è stata mantenuta in tutti i Paesi.

Il cibo e gli acquisti sono stati regolarmente consegnati ai detenuti dal personale interno, mentre i servizi religiosi sono stati sospesi. La *European Prison Education Association* ha inoltre inviato una lettera ai Ministri della Giustizia in Europa per chiedere sostegno, al fine di poter garantire attività educativa a distanza nelle strutture penitenziarie. (Europris, 2020)

Le strategie attuate hanno dunque avuto in comune, prevalentemente, l'aspetto dell'immediata chiusura dei contatti con l'esterno: infatti, tutti gli Stati membri di Europris hanno sospeso le visite fisiche ai detenuti. Questo ha incluso, oltre a quelle dei familiari, le visite degli operatori di probation, dei mediatori e degli assistenti religiosi, ovunque sostituite da conversazioni telefoniche. Anche le udienze si sono svolte in tutti i Paesi in modalità telematica (Europris, 2020). Di seguito si menzionano alcuni esempi delle misure concretamente applicate nei Paesi europei a partire dal marzo 2020 (EPSU, 2020):

- Il Regno Unito, dal 1° aprile, ha provveduto al rilascio temporaneo di donne in gravidanza e ha annunciato il trasferimento di 9000 imputati in specifici centri di accoglienza e l'applicazione di un consistente numero di licenze temporanee, a seguito delle opportune verifiche di *risk assessment*.

- La Spagna ha concesso, al 15% dei detenuti di terzo grado, già in regime di libertà vigilata, di dormire a casa tutti i giorni, anziché solo nel fine settimana
- L'Irlanda ha valutato la scarcerazione di 200 detenuti, su base temporanea, con pene inferiori a 12 mesi per reati non violenti.
- La Francia ha dato avvio al piano di rilascio di 5000 detenuti.
- La Grecia ha discusso l'immediata liberazione di oltre 2.000 detenuti con condanne fino a cinque anni o una pena detentiva fino a un anno e di gruppi ritenuti vulnerabili quali anziani e detenuti con gravi problemi di salute.
- La Turchia ha pianificato il rilascio di 100.000 dei circa 286.000 detenuti del paese, come richiesto dalle organizzazioni per i diritti umani o dai sindacati sanitari, con molta enfasi sui prigionieri politici.
- Alcuni *länder* della Germania hanno rilasciato detenuti sulla base di sanzioni sussidiarie, altri hanno sospeso i nuovi ingressi. Tre stati regionali non hanno applicato le condanne fino a tre anni (Berlino; fino a luglio 2020) e sei mesi (Baviera e Bassa Sassonia) per ridurre al minimo il numero di ingressi. Lo stesso vale per il sistema carcerario aperto dell'Assia.
- La Lettonia, ha sospeso le reclusioni a breve termine da 15 giorni a 3 mesi (per limitare l'ingresso di nuovi detenuti) per la durata del periodo di emergenza.
- I Paesi Bassi, uno dei pochi paesi che negli ultimi anni ha drasticamente ridotto la popolazione carceraria, hanno modificato le norme sugli arresti e le detenzioni relative a reati "minori" per ridurre ulteriormente il numero di nuovi detenuti.

Per rinforzare l'idea di come il carcere sia un luogo di rischio elevato di diffusione del Covid-19 da un lato e che i detenuti debbano essere destinatari di specifiche attenzioni volte alla tutela della loro salute dall'altro, pare utile riportare alcuni importanti interventi di rilevanti organismi sovranazionali:

- 1) Il 15 marzo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato un documento per la gestione del rischio di diffusione Covid-19 nei contesti privativi della libertà – *Preparedness prevention and Control of Covid-19 in prison and Other place of Detention* (WHO, 2020) – nel quale viene chiaramente evidenziato come i detenuti siano tendenzialmente più a rischio di infezione rispetto alla popolazione generale a causa delle condizioni di vita alle quali sono sottoposti (ristrettezza dei luoghi e confinamento per lunghi periodi). Tale rischio maggiore deriva anche dalle difficoltà oggettive di mantenere i luoghi di detenzione costantemente e adeguatamente igienizzati e coinvolge forzatamente anche il personale penitenziario e le rispettive famiglie.
- 2) Il 16 marzo *Prison Reform International*, una delle principali Think Thank internazionali nell'ambito penitenziario, ha pubblicato delle linee guida – *Healthcare and Human Rights of People in Prison* (PRI, 2020) – per la gestione dei disagi emersi a causa della pandemia e della conseguente esigenza di isolamento degli istituti di pena nel mondo.
- 3) Il 23 marzo il CPT – Comitato per la Prevenzione della Tortura e dei Trattamenti inumani o Degradanti, ha pubblicato i *Principi relativi al trattamento delle persone private della libertà personale nell'ambito della pandemia del Coronavirus (Covid-19)* (CPT, 2020). Si tratta di un decalogo che evidenzia la necessità di tutelare con ogni mezzo la salute e la sicurezza dei detenuti da cui dipende anche quella degli operatori penitenziari. Il riferimento alla necessità di rispettare le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità anche nei contesti di privazione della libertà, non in quanto possibile o compatibile con la situazione di detenzione, ma a prescindere dalle condizioni di detenzione, mette ancor più in risalto l'incapacità del contesto detentivo, e nello specifico, soprattutto di quello italiano, a garantire l'effettiva applicazione di una delle misure più raccomandate dall'OMS: il distanziamento sociale.
- 4) Il 25 marzo l'SPT (Sottocomitato per la Prevenzione della Tortura e degli altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti) la cui istituzione dipende dal protocollo opzionale alla convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura (OPCAT), ha adottato un articolato parere, relativo alle modalità di esercizio del proprio mandato e di quello dei *National Preventive Mechanisms* in tempi di pandemia, che in uno dei suoi 5 capitoli sottolinea come in questo periodo siano due i principi fondamentali per gestire gli istituti di pena: il principio del *do not harm* (dovere di non arrecare danno) e il principio di *equivalence of care* (il livello di cura delle persone private della libertà deve essere analogo a quello di qualsiasi altro paziente). (SPT, 2020). Inoltre, il parere sottolinea molto opportunamente l'importanza di una comunicazione trasparente con i detenuti in relazione alle limitazioni suppletive alle quali essi sono sottoposti a causa della necessità di proteggere la salute pubblica, al fine di evitare quanto più possibile lo sviluppo di pericolose tensioni interne, indicazione che a Brescia abbiamo attuato con convinzione.
- 5) Sempre il 25 marzo, la U.N. High Commissioner for Human Rights, Michelle Bachelet – si è rivolta ai Governi nazionali affinché, preso atto della seria situazione di rischio in cui si trovano le persone private della libertà, a qualsiasi titolo, adottassero urgenti provvedimenti per proteggere salute e sicurezza delle persone private della libertà. Nel secondo passaggio del suo intervento, Bachelet richiamando l'oggettiva impossibilità di mantenere il distanziamento fisico e l'autoisolamento – misure condivise in tutto il mondo per prevenire e/o contenere il contagio – all'interno della maggior parte degli istituti di pena, ha chiesto ai Governi e alle Autorità competenti di intervenire tempestivamente per diminuire la popolazione penitenziaria, sottolineando come alcuni Paesi si fossero già mossi in tal senso e suggerendo di emularli. (Bachelet, 2020).
- 6) Il 30 marzo, infine, durante l'Angelus, anche papa Francesco è intervenuto per sottolineare come il carcere non possa essere considerato un luogo separato ma parte della società e, come tale, debba essere oggetto di attenzioni specifiche per garantire che la vita delle persone detenute e degli operatori penitenziari sia tutelata al pari

di quella della società esterna, anche attraverso scelte coraggiose che si allontanano dalle logiche che fino ad ora hanno governato il sistema di esecuzione della pena. Ricordiamo inoltre la certamente non disgiunta scelta del Santo Padre di utilizzare le preghiere scritte dai detenuti e dal personale, professionale e volontario, di un carcere del nord Italia nel cammino della particolare e insolita versione 2020 della Via Crucis, trasmessa, com'è noto, in mondovisione.

I provvedimenti adottati nel contesto nazionale che hanno riguardato direttamente il carcere, modificandone l'assetto organizzativo, sono contenuti:

- 1) nell'art. 2 c. 8, 9 del D.L. 11/2020. Le previsioni contenute in tali commi determinano una sostanziale chiusura del carcere al fine di precludere ogni possibile fonte di diffusione del contagio proveniente dall'esterno (si sospendono i colloqui che devono essere garantiti via telefono o in remoto, i permessi premio e le semilibertà fino al 31 maggio 2020).
- 2) Agli art. 123 e 124 del D.L. 178/2020 che hanno cercato di invertire il flusso dei detenuti privilegiando misure deflative. Nello specifico, i due articoli si riferiscono alla possibilità di applicare la detenzione domiciliare per residui pena inferiori ai 18 mesi, semplificando, da un lato, la procedura d'accesso per velocizzarne l'efficacia (restano esclusi i detenuti che stanno scontando una pena per i reati previsti dall'art. 4bis OP, i reati più gravi e relativi alla criminalità organizzata e quelli che avevano partecipato alle rivolte delle settimane precedenti) ma complicandola, dall'altro, con l'introduzione del braccialetto elettronico per pene più lunghe di sei mesi. Inoltre garantiscono la possibilità di usufruire di licenze della durata di 75 giorni per i semiliberi, in modo da tenerli lontani dal carcere nell'attesa di valutare l'evolversi della situazione sanitaria. (In merito all'inadeguatezza del DL così come formulato a raggiungere risultati utili a gestire adeguatamente l'emergenza covid-19, la Garante ha preso posizione attraverso un comunicato stampa congiunto con la Camera Penale di Brescia e con una lettera al Ministro della Giustizia sottoscritta dalle realtà territoriali che si occupano di carcere (entrambi i documenti sono allegati alla presente relazione; All. n. 9, All. n. 10)
- 3) Al documento della Procura Generale della Corte di Cassazione, datato 1 aprile 2020, (Salvi, 2020) avente ad oggetto alcune importanti osservazioni in tema di riduzione della presenza carceraria durante l'emergenza coronavirus. Il documento pone l'attenzione sulla gestione delle misure cautelari e sull'esecuzione delle pene detentive "nuove". In un passaggio di apertura del testo in questione si legge: "*L'emergenza Coronavirus costituisce un elemento valutativo nell'applicazione di tutti gli istituti normativi vigenti e ne rappresenta un presupposto interpretativo necessario*". Viene poi ricordato che la L. n. 47/2015 già restringeva significativamente, rispetto al passato, l'ambito di applicazione della custodia cautelare in carcere delineando "*situazioni soggettive di inapplicabilità della misura fondate su ragioni di età, familiari e di salute, superabili solo in presenza di motivata eccezionalità delle esigenze cau-*

telari" nelle quali il rischio da contagio Covid-19 può essere certamente preso in considerazione. Del reso, ricorda ancora il Procuratore Generale Giovanni Salvi – firmatario del documento – il carcere per il nostro sistema processuale deve costituire l'*extrema ratio* e per ridurre in breve tempo il numero di detenuti auspica un ricorso massiccio all'applicazione provvisoria delle misure alternative, essendo consapevole dei limiti insiti nella normativa d'emergenza e in quella penitenziaria. In un passaggio importante giunge anche ad ipotizzare l'applicazione della misura dell'affidamento in prova in presenza del solo requisito della abitazione (senza dunque che sia previsto un programma di trattamento, condizione fino ad oggi imprescindibile ma che – sottolinea il Procuratore Generale – "*sarebbe oggi e si teme anche in futuro a breve medio termine, di difficile attuazione*").

- 4) Al Parere del Consiglio Superiore della Magistratura sul decreto-legge n. 18/2020, (CSM, 2020) in cui il Consiglio «auspica soluzioni volte a ridurre il sovraffollamento delle carceri, ivi compresi interventi volti a differire per la durata dell'emergenza, l'ingresso in carcere di condannati a pene brevi per reati non gravi». Nella stessa direzione si sono mossi quasi tutti i Paesi europei, agevolando l'accesso di misure cautelari o alternative, per soggetti ritenuti di scarsa pericolosità sociale. (Europris, 2020)
- 5) Al Decreto Legge 10 maggio 2020 n. 29 che interviene in tema di "misure urgenti in materia di detenzione domiciliare o differimento dell'esecuzione della pena, nonché in materia di sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domiciliari, per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19, di persone detenute o internate per delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso, terroristicò e mafioso, o per delitti di associazione a delinquere legati al traffico di sostanze stupefacenti o per delitti commessi avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione mafiosa, nonché di detenuti e internati sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, nonché ma anche in materia di colloqui con i congiunti o con altre persone cui hanno diritto i condannati, gli internati e gli imputati".

La possibilità che i colloqui possano riprendere di persona (con tutta una serie di restrizioni e precauzioni) costituisce, senza dubbio, un importante segnale di ritorno a una forma di *normalità*, seppur diversa da come la si intendeva nel tempo pre covid-19.

Tuttavia, l'auspicio è che le competenze tecnologiche acquisite dal sistema carcere in questi mesi non vadano perdute: la possibilità di effettuare videochiamate attraverso i sistemi di skype e whatsapp rappresenta una notevole e significativa risorsa sia per il mantenimento dei percorsi scolastici e delle interazioni con il mondo del volontariato – almeno fino ad una riapertura che permetta lo svolgimento di percorsi di persona – sia per immaginare nuove forme di trattamento inframurario che possano avvalersi delle potenzialità educative di strumenti fino ad ora difficilmente accessibili in istituto.

A corollario di tali strumenti vengono emanate da parte

del DAP – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria numerose Circolari contenenti direttive per gli Istituti in tema prevenzione del contagio e gestione dell'emergenza:

- Circolare D.A.P. 22 febbraio 2020: “Raccomandazioni organizzative per la prevenzione del contagio del coronavirus” (Basentini, 2020)
- Circolare D.A.P. 25 febbraio 2020: “Ulteriori indicazioni per la prevenzione del contagio da coronavirus” (Basentini, 2020)
- Circolare D.A.P. 26 febbraio 2020: “Indicazioni per la prevenzione della diffusione del contagio da Coronavirus (Covid 19) presso le sedi del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria” (Basentini, 2020)
- Circolare D.A.P. 10 marzo 2020: “Prevenzione della diffusione del contagio da coronavirus. Ulteriori indicazioni per il personale di Polizia Penitenziaria” (Basentini, 2020)
- Circolare D.A.P. 11 marzo 2020 a Provveditori, a Direttori e Comandanti a seguito delle rivolte e delle proteste nelle carceri (Basentini, 2020)
- Circolare D.A.P. 12 marzo 2020: “Colloqui a distanza per motivi di studio ed utilizzo della posta elettronica. Attuazione negli Istituti Penitenziari delle misure in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19” (Basentini, 2020)
- Circolare D.A.P. 12 marzo 2020: “Disposizioni in merito ai colloqui visivi e telefonici dei detenuti in Alta Sicurezza” (Basentini, 2020)
- Circolare D.A.P. 13 marzo 2020: “Ulteriori indicazioni operative per la prevenzione del contagio da coronavirus negli istituti penitenziari” (Basentini, 2020)
- Circolare D.A.P. 20 marzo 2020: “Indicazioni per la prevenzione della diffusione del contagio da coronavirus. Seguito a circolare 13 marzo 2020” (Basentini, 2020)
- Circolare D.A.P. 21 marzo 2020: “Colloqui detenuti con i propri familiari” (Basentini, 2020)

Di particolare rilievo risultano quelle relative all'utilizzo di colloqui a distanza per garantire la continuità nello studio e il completamento degli anni scolastici, alla stregua di quanto previsto per gli studenti della società esterna. Tale modalità operativa, tuttavia, non è stata di facile applicazione all'interno degli Istituti per ragioni logistiche, spesso legate anche alla carenza della strumentazione necessaria. Anche in questo caso il Garante Nazionale ha ricordato come sia assolutamente fondamentale tutelare il diritto allo studio dei detenuti anche attraverso l'implementazione di percorsi basati sulla didattica a distanza.

Con riguardo ai colloqui interrotti dal D.L. 11/2020, si ricorda come siano stati introdotti correttivi quali le videochiamate (che di fatto sostituiscono i colloqui di persona nel numero e nella durata) e sia stata data la possibilità ai detenuti di telefonare tutti i giorni, anche prevedendo una semplificazione della procedura per l'autorizzazione a chiamare un determinato numero.

Sempre con riferimento ai colloqui a distanza, a livello Europeo nella maggior parte dei casi, all'esclusione delle visite ha fatto seguito – come in Italia – una compensazione in termini di quantità e durata delle chiamate e videochiamate disponibili per ciascun detenuto.

L'allestimento di strumentazioni e luoghi idonei alle videoconferenze ha costituito una sfida per molti paesi in quanto non vi era un sistema operativo in tal senso, già in uso. Alcuni servizi penitenziari forniscono crediti telefonici illimitati per i detenuti. Si sono registrati anche tentativi di accordi nazionali con operatori della telefonia per l'applicazione di canoni ridotti per le chiamate dei detenuti, non tutti andati a buon fine. In alcuni paesi, i detenuti ottengono un risarcimento finanziario per aver perso lo stipendio derivante da lavorazioni all'interno delle strutture penitenziarie. Alcuni servizi penitenziari, per compensare l'ampia gamma di restrizioni alle quali i detenuti sono stati sottoposti, hanno introdotto bonus relativi a cibo aggiuntivo o televisori in cella. (Europris, 2020)

Anche in Italia, la possibilità di effettuare videochiamate non è stata attivata nell'immediata concomitanza della chiusura dei colloqui, come avrebbe dovuto essere, a causa della necessità di reperire la strumentazione necessaria e allestire le postazioni all'interno dei singoli istituti che, a livello nazionale, hanno raggiunto l'obiettivo con tempi e modalità diverse.

Per quanto riguarda Brescia, in entrambi gli istituti è oggi possibile per i detenuti effettuare videochiamate (a Nerio Fischione sono 9 le postazioni predisposte, 5 con pc per l'utilizzo di Skype e 4 con smartphone per l'uso delle videochiamate whatsapp mentre a Verzano è stata allestita una postazione fissa alla quale si aggiunge la disponibilità di tre smartphone per le chiamate whatsapp).

La possibilità di videochiamare ha raggiunto l'obiettivo di mitigare, almeno in parte il distacco forzato anche permettendo ai detenuti di entrare virtualmente nei luoghi domestici e *incontrare* familiari che non vedevano da tempo a colloquio, per ragioni diverse (si pensi ad esempio a parenti anziani o a neonati che non sempre vengono accompagnati al colloquio inframurari).

Le conseguenze in carcere

Nonostante la tempestiva chiusura degli Istituti nei confronti del mondo esterno, purtroppo, il virus è riuscito ad entrare (del resto era inverosimile ritenere che il solo isolamento, tra l'altro non assoluto dal momento che il personale penitenziario è stato ovviamente sempre costretto a proseguire la propria attività in presenza, potesse preservare l'ambiente dal contagio).

Dei 21 servizi penitenziari facenti capo a Paesi dell'UE che forniscono dati ad Europris su detenuti e personale contagiati e messi in quarantena, 6 hanno riferito che nessun detenuto o membro dello staff aveva contratto il virus o era stato posto in quarantena (i dati – i più aggiornati a disposizione – risalgono al 22 aprile 2020).

Ovviamente, i numeri più alti che sono stati segnalati provengono dai paesi più colpiti Dal COVID-19, tra i quali si evidenziano la Spagna (46 detenuti e 238 membri del personale) e l'Italia (Europris, 2020).

Al 15 aprile 2020, il Garante Nazionale, nel *Bollettino n. 23* dà conto del fatto che “105 [sono] le situazioni di positività che attualmente riguardano le persone detenute (11 di esse

risultano ospedalizzate); due i morti e 19 i guariti. I numeri si addensano sempre attorno a tre o quattro Istituti del Nord Italia, dove si sono evidenziati alcuni focolai specifici, mentre in ben 11 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta) e nella Provincia autonoma di Bolzano non si registra alcun caso. Much attention va data ai lavoratori, essendo ormai 209 il numero di coloro che sono rimasti contagiati, nella stragrande maggioranza appartenenti alla Polizia penitenziaria (204); due i decessi e sei le guarigioni.” (Palma, 2020a). Nel Bollettino più recente, quello del 15 maggio, il Garante Nazionale informa circa l'aumento, seppur contenuti, dei contagi: 159 casi tra la popolazione penitenziaria (più un ulteriore decesso di persona che aveva contratto il virus in carcere e, scarcerata per tale ragione, è deceduta in ospedale) e 215 casi tra il personale (prevalentemente agenti di Polizia Penitenziaria), ma, sottolinea come i contagi fra i detenuti siano in ascesa (Palma, 2020b).

A Brescia, alla data del 30 aprile 2020, i tamponi effettuati risultavano 382 (detenuti, amministrazione e polizia penitenziaria) di cui 5 positivi (una persona detenuta presso la CR di Verzano e 4 persone tra il personale penitenziario). A questi numeri si è purtroppo aggiunto il decesso di un medico, operante nell'area sanitaria di in entrambi gli istituti cittadini. L'attento monitoraggio della situazione ha comunque permesso di mantenere in sicurezza personale e detenuti, adottando tutte le procedure previste per la prevenzione e, a contagio avvenuto, per la quarantena.

Nonostante i numeri sopra richiamati non destino particolare allarme, non si può dimenticare che le condizioni di sovraffollamento di cui si è ampiamente detto costituiscono ancora un elemento di serio rischio di impennata della curva dei contagi fra la popolazione reclusa. Per tale ragione, con l'avvicinarsi di una possibilità di “fase due” anche per il carcere, è indispensabile che l'attenzione rimanga sempre alta, affinché “tutti gli operatori, e in particolare quelli di Polizia penitenziaria che hanno un contatto diretto nelle sezioni detentive, siano adeguatamente forniti di dispositivi di protezione individuale, nonché di supporto in un periodo particolarmente difficile” (Garante Nazionale, Bollettino 32).

Proprio con riferimento alla situazione di particolare difficoltà affrontata dalla Polizia Penitenziaria fin dall'inizio della Pandemia, l'Ente di Assistenza per il Personale dell'Amministrazione Penitenziaria, intervenuto con circolare a firma dell'allora Presidente Francesco Basentini in data 15 aprile 2020, ha disposto un sussidio per tutti gli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria e al personale civile dell'Amministrazione che abbiano contratto il virus a partire dal 1° febbraio 2020. In base a quanto previsto dalla circolare, il sostegno economico è distribuito in maniera progressiva sulla base della gravità della situazione affrontata.

La particolare risposta del territorio Bresciano all'emergenza COVID-19

Se da un lato, sono state potenziate le risorse inerenti al progetto di Housing sociale gestito dalla rete territoriale locale, come accaduto in alcune altre realtà territoriali, dall'altro –

e più originalmente – in collaborazione con l'Associazione Carcere e Territorio, si è attivato il progetto “Piazza della Libertà”: uno spazio virtuale grazie al quale i detenuti potessero restare in contatto con il mondo esterno. L'idea sulla quale si è sviluppato il progetto è stata quella di partire dal concetto di “detenzione domiciliare forzata” a cui tutti si sentivano sottoposti a causa del lockdown per sviluppare un dialogo con i detenuti, persone che bene conoscono il significato di privazione della libertà. È stata messa a disposizione una mail alla quale chiunque poteva scrivere, il materiale raccolto veniva consegnato all'area trattamentale che provvedeva ad esporlo in apposite bacheche in sezione e a rimandare via mail le riflessioni dei detenuti su quanto ricevuto, il tutto in modo anonimo. Il dialogo nella piazza virtuale procede ancora e ha coinvolto persone di fasce d'età molto diverse fra loro: abbiamo ricevuto disegni di bambini della scuola primaria, contributi di studenti più grandi e poesie e scritti di persone adulte. Si è trattato di un piccolo tentativo di non far venire del tutto meno le attività che in carcere prevedono l'incontro con i volontari e con persone che provengono dall'esterno, cercando di affrontare il tema di ciò che ci unisce, piuttosto di ciò che ci divide.

Conclusioni

L'esperienza della pandemia non potrà essere facilmente e rapidamente superata. Se anche in altre occasioni, come per esempio i terremoti, o alcune devastanti calamità meteorologiche, la riflessione ha sfiorato il tema del maggior rischio vissuto da chi, in forza di un provvedimento esecutivo, non è libero di sottrarsi, o almeno di tentarci, alla aggressività della natura, la durata e la pervasività dell'attacco virale ha costituito un elemento di deflagrante timore e ragionevoli perplessità in ordine alla possibilità di affrontare una pandemia in carcere e con un carcere in condizioni di sovraffollamento come quelle che si trascinano da tempo nel nostro paese. Volendo (e potendo) trarre alcune note positive da questa situazione complessa, ci pare che una sia rinvenibile nella precisa indicazione che l'esperienza ha mostrato: gli istituti ove la reazione al panico e alle restrizioni si è manifestata in modo adeguato e corretto e il tasso di reattività violenta non ha mai superato i livelli di guardia sono quelli dove comunità esterna e interna hanno continuato a dialogare, e ciò è accaduto perché, sostanzialmente, il dialogo fra le due comunità esisteva, e si era nel tempo consolidato, già prima dell'emergenza sanitaria, anche grazie a percorsi trattamentali particolarmente innovativi e di impronta marcatamente inclusiva (Romano e Ravagnani, 2019). Ciò conferma per l'ennesima volta la lungimiranza della scelta del Legislatore italiano del 1975 che ha opportunamente inserito il contatto con la comunità esterna fra gli elementi del trattamento, rovesciando quella prospettiva di separazione e reciproca impermeabilità che il precedente regime carcerario, rinforzato in tal senso dall'ideologia fascista, aveva invece improvvidamente sancito e perseguito. L'isolamento amplifica le paure, sia esso individuale o collettivo, soprattutto in carcere (Ravagnani, 2019) e colpisce in particolar modo categorie di maggior vulnerabilità

(Corbi et al., 2020; Romano et al., 2020), quali gli stranieri, specialmente se di fede non cattolica (Romano, 2014; Romano e Ravagnani, 2017) In questa prospettiva un'altra indicazione positiva proviene dalla capacità di attivare risposte per favorire il contatto on line con le famiglie che il sistema-carcere ha saputo, anche se non sempre e non omogeneamente, attivare. Sarebbe ora fondamentale il mantenimento del livello di efficienza (minimale) digitale raggiunto, e non immaginiamo motivazioni logiche che possano suggerire una retromarcia ministeriale su questa strada. Purtroppo l'orientamento normativo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, espresso mentre stiamo chiudendo questo articolo, sembrerebbe smentirci.

Riferimenti bibliografici

- Bachelet, M. (2020). Urgent action needed to prevent COVID-19 “rampaging through places of detention”. <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25745&LangID=E>
- Basentini, E. (2020). Circolare D.A.P. 22 febbraio 2020: “Raccomandazioni organizzative per la prevenzione del contagio del coronavirus”.
- Basentini, E. (2020). Circolare D.A.P. 10 marzo 2020: “Prevenzione della diffusione del contagio da coronavirus. Ulteriori indicazioni per il personale di Polizia Penitenziaria” http://www.ristretti.it/commenti/2020/marzo/pdf5/circolare_10_marzo.pdf
- Basentini, E. (2020). Circolare D.A.P. 11 marzo 2020 a Provveditori, a Direttori e Comandanti a seguito delle rivolte e delle proteste nelle carceri http://www.ristretti.it/commenti/2020/marzo/pdf5/circolare_proteste.pdf
- Basentini, E. (2020). Circolare D.A.P. 12 marzo 2020: “Colloqui a distanza per motivi di studio ed utilizzo della posta elettronica. Attuazione negli Istituti Penitenziari delle misure in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19” http://www.ristretti.it/commenti/2020/marzo/pdf5/circolare_romano.pdf
- Basentini, E. (2020). Circolare D.A.P. 12 marzo 2020: “Disposizioni in merito ai colloqui visivi e telefonici dei detenuti in Alta Sicurezza” http://www.ristretti.it/commenti/2020/marzo/pdf5/circolare_as.pdf
- Basentini, E. (2020). Circolare D.A.P. 13 marzo 2020: “Ulteriori indicazioni operative per la prevenzione del contagio da coronavirus negli istituti penitenziari” http://www.ristretti.it/commenti/2020/marzo/pdf5/circolare_virus.pdf
- Basentini, E. (2020). Circolare D.A.P. 20 marzo 2020: “Indicazioni per la prevenzione della diffusione del contagio da coronavirus. Seguito a circolare 13 marzo 2020” http://www.ristretti.it/commenti/2020/marzo/pdf8/circolare_dap_20_marzo.pdf
- Basentini, E. (2020). Circolare D.A.P. 21 marzo 2020: “Colloqui detenuti con i propri familiari” http://www.ristretti.it/commenti/2020/marzo/pdf9/circolare_colloqui.pdf
- Basentini, E. (2020). Circolare D.A.P. 25 febbraio 2020: “Ulteriori indicazioni per la prevenzione del contagio da coronavirus” http://www.ristretti.it/commenti/2020/marzo/pdf5/circolare_25_febbraio.pdf
- Basentini, E. (2020). Circolare D.A.P. 26 febbraio 2020: “Indicazioni per la prevenzione della diffusione del contagio da Coronavirus (Covid 19) presso le sedi del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria”. http://www.ristretti.it/commenti/2020/marzo/pdf/nota_dap.pdf
- Corbi, G., M., Romano, C.A., Campobasso, C.P., Convertini, A., Dassisti, L., Misceo, F., Ferrannini, L., Ravagnani, L., Grattagliano, I. (2020). A multicentre survey on the sociodemographic characteristics of Italian elderly inmates. *Journal of Gerontology and Geriatrics*, 2:1-10
- CPT (2020). *Statement of principles relating to the treatment of persons deprived of their liberty*. <https://rm.coe.int/16809cfa4b>
- CSM (2020). Parere sul Disegno di Legge n. 1766 Atto Senato di conversione in legge del Decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 recante “Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19”, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 70 del 17 marzo 2020. (*delibera 26 marzo 2020*).
- EPSU (2020). Fighting covid19 in prisons and detention centres in Europe: Protected prison workers – protected inmates. <https://www.epsu.org/article/fighting-covid19-prisons-and-detention-centres-europe-protected-prison-workers-protected>
- Europriis (2020). Overview of European prison services' responses to the COVID-19 crisis http://www.ristretti.it/commenti/2020/marzo/pdf5/circolare_22_febbraio.pdf
- <https://undocs.org/CAT/OP/10>
- <https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2020/03/parere-dl-18-del-2020-cura-italia-26-marzo-2020.pdf>
- Palma, M. (2020). Il garante nazionale nei giorni dell'emergenza covid-19. *Bollettino n. 23*. <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/8678c072947c2e294ba8d3b49208f403.pdf>
- Palma, M. (2020) Il garante nazionale nei giorni dell'emergenza covid-19. *Bollettino n. 32*. <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/5acd4fb6107fc779f9c6d44fc1d1c83e.pdf>
- PRI (2020). Coronavirus: Healthcare and human rights of people in prison. <https://www.penalreform.org/resource/coronavirus-healthcare-and-human-rights-of-people-in/>
- Romano, C.A., (2014). Carceri e stranieri. *Rassegna Italiana di riminologia*, VIII, 2.
- Romano C.A., Ravagnani L. (2017). Il radicalismo estremo in carcere: una ricerca empirica. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XI, 4.
- Romano C.A., Ravagnani L. (2019). P4HR, i diritti umani entrano nel trattamento penitenziario. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XIII, 3.
- Ravagnani L. (2019). *L'inferno è un posto troppo piccolo*. Roma: Aracne.
- Romano, C.A.; Ravagnani, L., Convertini, A., Dassisti, L., Fanizza, A.R., Misceo, F., Corbi, G.M., Campobasso, C.P., Tafuri, S., Bianchi, F.P., Ferrannini, L., Ferrara, N., Grattagliano, I. (2020). The aging process in prison: pathologies and health conditions in old inmates. An epidemiological research in Italy. *La Clinica Terapeutica*, 171 (4):e340-345, doi:10.7417/CT.2020.2237
- Salvi, G. (2020). *Pubblico ministero e riduzione della presenza carceraria durante l'emergenza coronavirus*. https://www.sistemapenale.it/pdf_contenuti/1585916333_documento-procuratore-generale-salvi-cassazione-su-riduzione-presenza-carceraria-per-emergenza-coronavirus.pdf
- Second edition – 22 April <https://www.europriis.org/wp-content/uploads/2020/06/Overview-COVID-update-22-April.pdf>
- SPT (2020). Advice of the Subcommittee to States parties and national preventive mechanisms relating to the coronavirus disease (COVID-19) pandemic.
- WHO (15 March 2020). Preparedness, prevention and control of COVID-19 in prisons and other places of detention. <https://www.europriis.org/wp-content/uploads/2020/04/Preparedness-prevention-and-control-of-COVID-19-in-prisons.pdf>